

FESTIVAL » VICINO/LONTANO

Urtubia, Paz e Gatti tre vite in rivolta nel turbine del '900

Un libro di **Marco Cicala** edito da **Forum** ci introduce a uno dei temi che animeranno le giornate udinesi nel segno di **Tiziano Terzani**

“Tre anarchici: il poeta, il rivoluzionario, il falsario”. È il titolo dell'incontro che sabato alle 10, nell'oratorio del Cristo a Udine, animerà il festival vicino-lontano protagonisti gli intellettuali Armand Gatti e Lucio Urtubia che dialogheranno con Marco Cicala e Vittorio Giacomini. Ma questo appuntamento è preceduto dal libro omonimo in cui è ricompreso anche Abel Paz ovvero Diego Camacho) che l'editrice Forum pubblica, scritto da Marco Cicala, giornalista e inviato de "Il Venerdì" di Repubblica, con fotografie di Danilo De Marco e ritratti di Altan. Anticipiamo un estratto del libro.

di MARCO CICALA

Se le vite avessero i titoli di testa, in quella di Armand Gatti vedremmo scorrere in disordine di apparizione i nomi di Mao Tse Tung, Marlene Dietrich, Charles De Gaulle, Jean Vilar, Ernesto Che Guevara, Simone De Beauvoir, Paolo Grassi, Fidel Castro, André Malraux, Erwin Piscator, Henri

Michaux, Ulrike Meinhof... E poi tutto un formicolare di detectives dell'agenzia Pinkerton, anarchici, comunisti, nazisti, partigiani, deportati, guerriglieri latinoamericani, rivoluzionari cinesi, black panthers o pantere tout court... Bagaglio pesante. Niente paura.

Armand Gatti. L'uomo con la pelle di Durruti. Armand Gatti ha spalle larghe. È un pezzo d'uomo. Classe 1924, ti trasmette ancora una sensazione di forza. Non che sia poi così alto. Dipende tutto dall'apertura alare. Quando Gatti allarga le lunghe braccia - e lo fa spessissimo - hai l'impressione che possano starci comodamente dentro un paio di galassie. Vuam! Vuam! Apre le braccia come il massimo uccello preistorico. Poi richiude. Punta un dito in alto sino a forare il cielo. Quindi Vuam! Altra spalancata. Enorme quanto la notte. Mi mostra una vecchia intervista-video. Rivedendosi da giovane commenta: «ccidenti quanto mi sbracciavo. Gestico ancora così tanto?». «Altroché». Torniamo nel suo studio. Al terzo piano d'una casetta grigia di Montreuil, cintura parigina. Qui Armand vive e lavora con quelli della sua associazione. Proprio accanto c'è l'area dove Georges Méliès svezò il cinema. Non ne rimane più niente. Tranne una targa in memoriam. Da quegli studios uscirono 503 film. Gatti ne ha fatti un po' meno. Ma se c'aggiungi pièces teatrali, poemi, articoli, siamo lì. Dev'essere l'aria del posto che induce al titanismo. D'altronde, «la dismisura è l'unica dimensione veramente umana» sostiene Armand. Il suo laboratorio teatrale si chiama La pa-

rola errante. E allora erriamo. Magari dal principio.

Abel Paz. La notte del tempo spezzato. La prima volta mi ricvette in mutande. Faceva caldo. Il vecchio ventilatore spargeva un flap-flap come di falena imprigionata in una lampada. Diego Camacho aveva 85 anni. Inceneriva Ducados - sigarette di tabacco nero, trinciato grosso. Le fumava senza intervalli, accendendo la successiva col bossolo della precedente. La tosse gli esplose dal profondo con un rumore di terriccio. Era piccolo, curvo. La testa incassata fra le spalle. Gli occhi scuri scappavano rapidi, tipo scarafaggi quando accendi la luce. Avevo portato con me una pianta di Barcellona. Liberammo il tavolo da bottiglie e carabattole per spianarcela sopra. Gli chiesi di indicarmi per favore che cos'era successo in città tra il 18 e il 20 luglio del 1936 - settant'anni prima. I movimenti delle truppe golpiste, le postazioni delle milizie popolari, i luoghi nei quali c'era stata battaglia. Diego li tracciava in punta di matita. Spiegò che il piano dei militari era stato, al solito, una manovra centripeta: «Convergere verso gli snodi neuralgici: palazzo del Governo, Ministero degli Interni, poste e telegrafi, radio». Ma tra gli operai, l'ordine era di «lasciarli avanzare fino in centro senza intervenire. Per poi imbottigliarli, sbarrando loro la strada alle spalle e impedire che ripiegassero nelle caserme da cui erano sbucati». Mentre i fascisti si avvicinavano, «i miliziani correvano sotto di loro in senso contrario, nelle fogne, nei tunnel della metropolitana. Poi schizzavano fuori dal sotto-

» Se ti va bene, campi al limite fino a novant'anni: ma quanto puoi dire di aver vissuto veramente? Magari soltanto tre o quattro secondi. Il resto è routine, nada, nulla

» Sono un difensore del lavoro, ma come attività creatrice. Per avere una casa, vestirsi, nutrirsi, bisogna lavorare. Il meno possibile. Il meglio possibile. Però bisogna lavorare.

suolo: alzavano barricate e chiudevano ai soldati ogni via d'uscita. Anche così riuscirono ad accerchiarli. L'obbiettivo era costringerli a sprecare un massimo di munizioni».

Diego sfiorava sulla mappa i punti dove gli scontri erano stati più violenti: plaza de Cataluña, la Rambla, plaza de España, de la Universidad... «A Barcellona, l'alzamiento durò dodici ore. Nel primo pomeriggio del 19 luglio poteva già dirsi soffocato. Alle ore 17 il generale Goded dichiarò la resa dei ribelli. Ma in quelle giornate io non feci granché. Non sparai nemmeno un colpo. Avevo quindic'anni» minimizzava.

Lucio Urtubia, il manovale dell'impossibile. Di certi antichi artisti circensi si narra che riuscissero a piegare sbarre con la sola rabbia dei denti. Questa è la storia di un muratore spagnolo che con mezzi giusti un po' meno rudimentali è riuscito a piegare la più grande banca del mondo. Come? Lucio Urtubia ve lo racconterà se busserete alla sua porta. Rue des Cascades, Parigi, 20esimo arrondissement. Bel posto. Qui la metropoli è un'eco remota di clacson. Qui sembra un paesotto. Case basse. Dalla faccia sporca o appena meglio sbarbata. Murales. Intricati giardini all'abbandono che sembrano non appartenere più a nessuno. Per strada la gente si dice bonjour o bonsoir sfiorandosi la visiera del berretto. Pensionati. Droghieri maghrebini. Rockettari dalla chioma turbolenta ma l'andatura torpida di streppa. Anche molti ragazzini ebrei con tuba, trucioli laterali, barbette acerbe. Vedendoli rincasare da scuola, Lucio ci scherza

sull'uscio: «Non fatevi inforcchiare, eh?». Sorrisetti schivi. Urtubia sta al civico 42. Sotto l'insegna Espace Louise Michel – la pasionaria della Comune. Appena entrati trovate il suo ritratto. Accanto a quello

di Jules Vallès. Altro comunitario. Scrittore. Perennemente insorto. Lo Spazio Louise Michel è l'abitazione, la creatura, il centro anarco-sociale di Lucio. Non ha nulla dello *squat*. Dentro tutto è sgombro come

una moschea. Pulito come un tempietto evangelico di periferia. Lindo di piastrelle bianche e blu. È Lucio ad averle incollate. E chi se no. Lui è un anarchico lavorista. Rispondendo a certe critiche del milieu liber-

tario, ribadiva: «Sono un difensore del lavoro. Ma come attività creatrice e naturale dell'uomo. Per avere una casa, vestirsi, nutrirsi, bisogna lavorare. Il meno possibile. Il meglio possibile. Però bisogna lavorare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

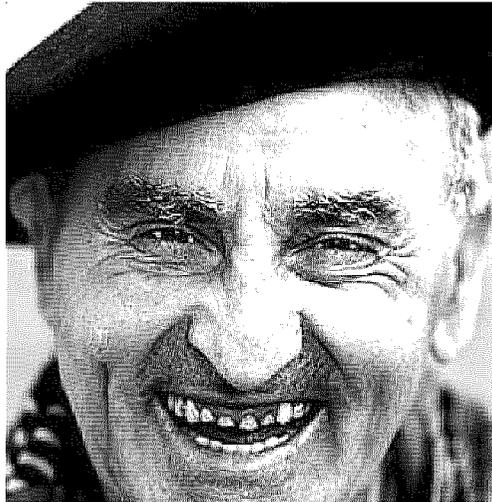
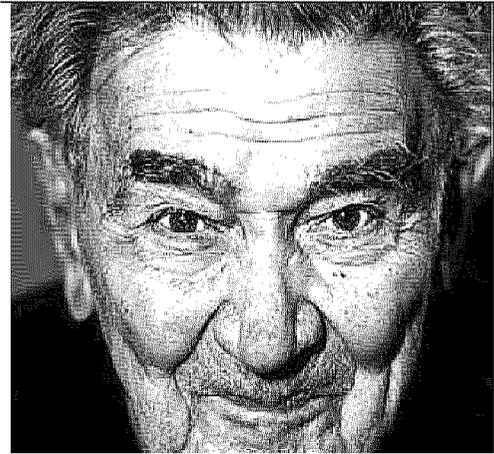


Un'immagine della passata edizione di vicino/lontano il festival in programma a Udine dal 12 al 15 maggio con un'anteprima mercoledì

Il poeta, il rivoluzionario, il falsario

Il libro di Marco Cicala (Forum editrice) con le fotografie di Danilo De Marco e i ritratti di Altan non è un libro sull'anarchia. Ma su tre uomini nelle cui vite l'idea di anarchia ha pesato parecchio. Ognuno l'ha interpretata a modo suo. Armand Gatti, Diego Camacho (Abel Paz) e Lucio Urtubia. Tutti e tre hanno avuto esistenze movimentate. Per scelta. E perché i tempi lo richiedevano. Tutti e tre hanno saltato nel cerchio di fuoco del Novecento, per poi trovare domicilio «in una marginalità non arresa che è forse l'unica forma di politica ancora praticabile». Tre vite in rivolta. Avventurose di incontri, scontri, euforie, sconfitte, solitudine, ostinazione. Il libro sarà presentato sabato 14 alle 10 all'Oratorio del Cristo a Udine.





Dall'alto, Gatti, Paz e Urtubia visti da Danilo De Marco